GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

OGGI E DOMANI AL NEP STADION DI BUDAPEST IL V CONFRONTO

Le allete azzurre contro l'Ungheria

Pronostico netto in favore delle ragazze magiare

MARIA MUSSO

LE SQUADRE IN CAMPO UNGHERIA

Metri 100: Neszmely, Denes. Metri 200: Nezmely, Greminger. Metri 800: Kazi, Backsai. Metri 80 ostacoli: Gyarmati, Nemeth. Alto: Kertes, Nemeth. Lungo: Gyarmati, Varkonyi. Peso: Feher, Szenti. Disco: Seredi, Vician. Giavellotto: Laszlo, Galambos.

ITALIA

Metri 100 e 200: Bertoni, Ferrario, Greppi, Leone, Musso, Valenti. Metri 800: Albano, Bombardieri. Metri 80 ostacoli: Greppi, Musso. Alto: Giardi, Masoero Lungo: Fassio, Mattana, Peso: Coletto, Paternoster. Disco: Netzbandt, Paternoster, Giavellotto: Rossi, Turci.

Oggi e domani a Budapest le atlete azzurre saranno impegnate in duro confronto contro le ungheresi, recenti vincitrici a Londra dell'Inghilterra, che a sua volta aveva regolato precedentemente la Germania. Questa premessa è doverosa in quanto a guardare il calendario dei 4 precedenti confronti, tutti favorevoli all'Italia, si potrebbe considerare il risultato già scontato in favore delle nostre ragazze mentre invece nell'ultimo incontro disputato a Torino nel 1948 ad oggi, il cammino fatto dalle ungheresi è stato gigantesco tanto da farle considerare oggi come una delle più forti formazioni europee.

Fanno spicco in essa moltissime atlete di taglia internazionale come la 17enne Neszmelyi, che recentemente a Varsavia ha corso i 100 metri in 11"5 ed i 200 in 23"3. La giovanissima atleta, che difetta ancora nella partenza, è da considerarsi ai primissimi posti della scala dei valori internazionali della specialità e conta di essa le pur buone armi della nostra Leone dovranno spuntarsi.

Nel salto in lungo e sugli 80 m. ost. troviamo la Gyarmati, olimpionica di Londra, che ha avuto nelle passate stagioni degli alti e bassi, ma che è ritornata quest'anno sui tempi e le misure migliori, cioè 11"3 sugli ostacoli e m. 5,90 nel lungo. In queste due gare la nostra Greppi potrebbe impegnarla negli ostacoli, mentre la Fassio nel lungo non avrà speranza se non in un onorevole secondo posto.

Negli 800 metri le nostre correranno solo per far punti, chiuse come sono dalla Kazi e dalla Backsai, che vantano record di 10" inferiori alle nostre Albano e Bombardieri. Per terminare con il settore corse, diremo che mentre le nostre dovranno limitarsi alla conquista del secondo posto sia nei 100 che nei 200 metri con la Leone, nella staffetta potremo avanzare delle chances e una vittoria nella staffetta potrebbe pareggiare il bilancio che nelle corse si presenta leggermente favorevole alle atlete ungheresi.

Nel salto in alto, dove noi mettiamo in campo due giovanissime, la Giardi (m. 1,55) e la Maspero (m. 1,53), le avversarie schiereranno la Kertes (m 1,59) e la Nemeth (metri 1,52), quindi la Giardi dovrà portarsi al limite delle sue possibilità per sperare in un secondo posto. Nel salto in lungo abbiamo già accennato alla Gyarmati che è la netta favorita e a quelle della nostra Fassio.

Nel giavellotto e nel peso le magiare ci prendono rispettivamente 3 ed 1 metro di distacco. Nella prima specialità la Laszlo e la Galambos superano abbondantemente i 44 metri mentre le nostre Turci e Rossi sono ferme sui 41. Nel peso la Feher e la Szenti, oltre i 13 m., sono nettamente superiori alla Paternoster e la Coletto che hanno record di 12,97 la prima, di poco oltre i 12 la seconda. Nel disco invece la romanina ha almeno la possibilità di guadagnarsi il secondo posto dietro la Seredi (m. 43,02), vantando un primato personale di m. 42.87 che la pone alla stessa altezza della numero due ungherese Vician.

L'AQUILA, 19. — Angelo Romani della Vis Sauro di Pesaro ha battuto all'Aquila il primato italiano dei 100 metri stile libero, realizzando il tempo di 57"2. Il record precedente apparteneva a Pedersoli della S. S. Lazio con 58"2. Probabilmente Angelo Romani tenterà di battere nel corso della settimana anche il record dei duecento metri.

ALLA VIGILIA DELL'APERTURA DELLA CACCIA IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Domani all'alba si metterà in moto il pacifico esercito dei cacciatori

Le speranze degli 850 mila cacciatori italiani — La situazione venatoria non è buona sia per delle ragioni naturali che per il disinteresse del governo

Domani all'alba, 850 mila cacciatori, uccellatori, concessionari di riserve (55 mila in più dell'anno scorso: ma andrebbero aggiunti tutti quelli che hanno avuto il rifiuto del rinnovo o della concessione della licenza di porto d'arme, che sono diverse migliaia, per assurde discriminazioni di parte) in tutto il territorio italiano, contemporaneamente, eccettuata la zona delle Alpi, ove, per le sue caratteristiche d'ambiente e di fauna si aprirà l'11 dicembre, dirigeranno o spiegheranno il fucile o la rete contro lepri, fagiani o starne, coturnici o altre specie stanziali o contro quaglie, rigogoli, tordele e così via a quelle migratorie.

L' un esercito pacifico di uomini (ed anche donne) che in ogni regione e provincia d'Italia è in movimento: 265 mila nel centro d'Italia, 382 mila in alta Italia, 124 mila nell'Italia meridionale, 85 mila nelle isole.

Erano molti anni che la maggioranza dei cacciatori italiani, tramite le loro sezioni provinciali, avanzavano la proposta dell'apertura unica alla caccia e alla uccellagione in tutto il territorio italiano ed è la prima volta che viene soddisfatta. Con l'apertura unica si evita il disturbo e la parziale distruzione della selvaggina stanziale al momento della sua piena maturazione, viene eliminato l'inconveniente dell'ammassamento dei cacciatori prima su una specie poi sull'altra, indi lo spostamento di forti aliquote di cacciatori da una provincia all'altra, inevitabile invece quando la data di apertura è duplice.

Se però questi sono i lati negativi della duplice, ci sono anche quelli dell'apertura unica: vengono limitate le possibilità di caccia nelle provincie con preralenza di selvaggina migratoria e agli appassionati agli animali stanzi (tortore, beccafichi, rigogoli, etc.) che al 21 Agosto sono già in via di spostarsi, mentre alla selvaggina stanziale non viene dato il tempo di diventare adulta e quindi di porsi meglio in grado di difendersi. Questa seconda via, che tecnicamente sarebbe preferibile, è stato ritenuto giusto non imboccarla fino a che non saranno stati fatti ancora passi notevoli in avanti sul piano della coscienza venatoria.

Nella massa dei cacciatori c'è fiducia quest'anno di fare una buona caccia. Lo fa sperare non solo il fatto che da parte delle organizzazioni periferiche della Federazione Italiana della Caccia — che per legge ha il compito di organizzare tutti i cacciatori, uccellatori e concessionari di riserva (art. 86 del T. U. 5 giugno 1939 n. 1016) — anche se ancora in misura relativa, è stata curata la costituzione di un numero maggiore di zone di ripopolamento e cattura della selvaggina (304 nel 1951 per 206.065 ettari: 307 nel 1953 per 229.267 ettari) o perchè è stata curata in misura maggiore la vigilanza al bracconaggio e la lotta ai rapaci, è stata sviluppata l'educazione venatoria e così via quanto perchè quest'anno, per cause naturali, (l'andamento stagionale eccezionalmente favorevole in numerose regioni) ha permesso di avere una riproduzione (buone cove, sviluppo precoce e sano nei nati) notevolmente maggiore degli scorsi anni e tale da avere una più alta quantità di selvatici e la ripresa in talune regioni di alcune specie (starne, coturnici) che dovranno essere in avvenire maggiormente protette.

Anche se i primi giorni di caccia saranno buoni, non dovrà essere però dimenticata la difficile situazione in cui si trova questo settore di attività e la impossibilità, nella presente situazione, italiana, di soddisfare pienamente la passione della caccia per gli 850 mila cacciatori italiani: da una parte, sta questa grande massa che vuol soddisfare la propria passione, dall'altra, una quantità di selvaggina non proporzionata al sempre crescente numero dei seguaci di S. Uberto.

Quali sono le cause di tale situazione? Ve ne sono di carattere naturale, quali ad esempio l'alimentazione a volte insufficiente, frequenti epidemie sfavorevole andamento stagionale: cause, queste, difficili ad affrontare, anche se una maggiore sollecitudine da parte degli organi interessati può contenere il danno mediante la creazione di zone di rifugio naturali per la selvaggina e prendendo misure appropriate per ridurre le falcidie delle epidemie e per aiutare l'alimentazione.

Oltre quattrocento provvedimenti attendono la firma del ministro!

Siamo informati che oltre 400 provvedimenti di carattere venatorio, riguardanti in massima parte la costituzione e il rinnovo di zone di ripopolamento e di riserve, giacciono da tempo sul tavolo del ministro dell'Agricoltura, in attesa della firma, nonostante i pressanti solleciti della Federcaccia.

L'apertura della caccia è imminente e la mancata firma minaccia di avere gravi ripercussioni sulla conservazione di migliaia di costosi capi di selvaggina da ripopolamento, minacciati, in ogni parte d'Italia, da immediata distruzione.

Profonde modificazioni

Non vanno però trascurate altre cause: dall'inizio del secolo ad oggi, il territorio del nostro Paese ha subito profonde modificazioni nei rapporti tra foreste, pascoli, prati e coltivabili: da una parte, e abitati cirili, strade, ferrorie etc. dall'altra. Infatti, la superficie agraria e forestale totale italiana è passata dai 28 milioni e 538 mila ettari del 1929 a 27 milioni e 765.000 del 1953, subendo cioè una diminuzione di 773 000 ettari. Tale diminuzione, è avvenuta prevalentemente a danno del naturale ambiente faunistico. Bisogna anche tener presente che da quarant'anni a questa parte, la densità per kmq. è passata da 117 a 174 abitanti poichè la popolazione italiana è aumentata nello stesso periodo da 34.500.000 a 48.256.000. L'aumento imponente del numero dei cacciatori, ne è stata quindi una geometrica conseguenza, tenuto conto anche del fatto che nell'ultimo decennio, si sono affacciate alla ribalta della vita sociale e sportiva, larghe masse di cittadini: fenomeno, questo, senza precedenti nella storia italiana.

Abbiamo enunciato alcune cause naturali della poco favorevole situazione venatoria italiana: non bisogna però dimenticare che lo Stato non ha mai posto eccessiva preoccupazione al problema della caccia, anche se nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste si è passati dai 40 milioni stanziati per questo settore nel '54 ai 160 del '55: poca cosa, invero, rispetto ai 5.500 che l'Erario ricava dalle licenze di caccia!

Pure, l'intervento dello Stato è ritenuto fondamentale, sia per la conservazione del nostro patrimonio faunistico, sia per il miglioramento delle condizioni dell'attività venatoria Non v'è chi non veda come la progressiva trasformazione del-

L'avventura comincia

la configurazione territoriale italiana debba essere accompagnata da una costante ed oculata opera intesa a salvaguardare terreni adatti alla protezione e alla riproduzione della selvaggina, così come non v'è chi non ritenga opportuno, dato il crescente numero dei cacciatori, aumentare la quantità della selvaggina, con rinsanguamenti, con selezioni di riproduttori, incrementando gli allevamenti, favorendo una maggiore specializzazione, in questo campo, di tecnici, ogni pochissimo numerosi. Tutto ciò naturalmente, unito ad una continua vigilanza verso le molte riserve, troppo spesso inadempienti, allo scopo di richiamare i concessionari al loro dovere, poichè il terreno riservato ha e deve avere il precipuo compito di rifugio, riparo, protezione e irradiamento della selvaggina: non bisogna dimenticare, a tal proposito, il numero relativamente elevato di riserve in Italia: esse erano 1662 nel 1951, per un totale di 975.527 ettari, salite a 1707 per 1.055.333 ettari nel 1953, con un'altissima percentuale di mediocri e pessime.

Concludendo, lo Stato non può rimanere estraneo alle misure che oggi occorrono prendere nel campo venatorio, misure che abbiamo indicato per sommi capi. Tutti gli italiani che per il loro sport preferito affrontano notevolissimi sacrifici economici, hanno diritto a un più concreto interessamento da parte dello Stato.

ELIO GABBUGGIANI

LA PREPARAZIONE DELLE DUE SQUADRE ROMANE DI « A »

Proficuo "galoppo„ della Lazio Sfumato l'incontro Roma-Dynamo

La società moscovita non può accondiscendere alle richieste della Roma per impegni precedenti - Oggi arriva Ghiggia

Roma e Lazio continuano a notare la Dynamo si era impegnata con il Milan a disputare due partite in Italia e il sodalizio rossonero aveva fissato un incontro a San Siro per il 4 settembre e l'altro (da giocare il 7 o 8) l'aveva offerto alla Roma; ma in un secondo tempo (sembra per ottenere il giocatore Mariani) lo stesso Milan s'impegnava con la Fiorentina per far giocare la Dynamo al «Comunale».

In seguito allo scortese atteggiamento del Milan, i dirigenti giallorossi allacciarono trattative dirette con la Dynamo per avere ugualmente il piacere di ospitare i calciatori sovietici; purtroppo la Dynamo, sia pure a malincuore, ha dovuto rinunciare all'incontro. Ci auguriamo, in ogni caso, che la visita dei calciatori sovietici sia differita solo di poco tempo.

Sulla preparazione della Lazio ecco quanto ci telefona il nostro corrispondente da Campobasso: «Alla presenza di un folto pubblico i biancoazzurri, divisi in due squadre, hanno ripreso contatto con il terreno di gioco disputando una breve partita di circa un'ora; il gioco è risultato vivace, non privo di velocità e intessuto di pregevoli azioni.

Ecco le formazioni schierate da Ferrero. I nomi tra parentesi sono di giuocatori locali entrati nella ripresa:

SQUADRA A (maglia celeste): Lovati, Molino, Giovannini, Ferrero, Carradori, Vitla (Ruzzi), Olivieri, Selmosson, Bettini, Burini.

SQUADRA B (maglia granata): Bandini, Antonazzi, Cialabrini, Lo Buono, Parola, Sassi, Muccinelli, Lo Cagno, Martegani, (Lupo), Vivolo.

I primi minuti di giuoco hanno visto rifiorire un gracile trio, quello degli ex juventini Parola, Muccinelli e Vivolo: quest'ultimo al 4' apre la marcatura su rigore. Poi, col passare del tempo, il giuoco dei tre si è sfuocato leggermente.

Da parte azzurra si sono distinti Olivieri e i due ex udinesi, e sono stati proprio loro a segnare due belle reti proprio allo scadere del tempo (Ferrero passa ad Olivieri che fugge velocissimo sulla destra, rimette al centro, dove Selmosson segna. Un minuto dopo è Bettini che, approfittando di una lunga uscita di Bandini, insacca in rete sulla sinistra).

Nella ripresa si registrano ancora rapidi scambi tra Bettini e Selmosson, fughe velocissime di Olivieri da una parte e Muccinelli dall'altra, una rete applauditissima di Martegani su tiro di venti metri ed il solito rigore trasformato da Vivolo. Negli ultimi minuti era ancora «raggio di luna» ad imbeccare Bettini che non aveva difficoltà a segnare.

Dai giudizi è ancora prematuro, comunque Selmosson, Lovati, Sassi, Molino, Bettini, Antonazzi, Muccinelli e Lo Buono hanno dimostrato di essere già in palla; anche gli altri, però sono sulla buona via. Domani i biancoazzurri partiranno per Tivoli, ove continueranno gli allenamenti».

QUESTA SERA (ORE 21) AL MOTOVELODROMO

Il veloce Mattei affronta l'austriaco Huber Weninger

Cavicchi si esibirà in tre round con Benassi

Questa sera al «Motovelodromo Appio», con inizio alle 21, avrà luogo una interessante riunione di pugilato a carattere misto organizzata dalla Roma-Ring, la nuova società che si prefigge di aiutare e lanciare i giovani pugili professionisti. Il match «clou» della riunione vedrà alle prese il veloce peso medio terracinese Armando Mattei e il pari peso austriaco Huber Weninger.

Mattei è un atleta intelligente, mobile e in possesso di un buon bagaglio tecnico; nel suo ultimo vittorioso incontro disputato a Roma contro Antonelli dette un convincente saggio delle sue possibilità e si guadagnò a scena aperta gli applausi degli spettatori per la sua bella scelta di tempo.

Comunque il terracinese non avrà stasera vita troppo facile: Weninger, difatti, è un atleta solido e ha un record rispettabilissimo. Mattei perciò, se vorrà conquistare una nuova vittoria e guadagnare ancora una volta l'applauso del pubblico, dovrà disputare un combattimento generoso ed intelligente.

Faranno degna cornice all'incontro match tra «puri» e una esibizione in tre round di Cavicchi con il compagno di scuderia Benassi. Ecco il dettaglio:

Professionisti: pesi medi: Mattei (Terracina) c. Weninger (Vienna) in 8 riprese Dilettanti: medio massimi: Seraudi - Imbastoni; pesi medi: Fabriani -Ponziani; Florio-Fratalia: Welter pesanti: pesi leggeri: Moreia c. Grillo; De Felice c. Odi; Gatti c. Vicari; pesi gallo: Passamonti c. Micheletto. Incontro di riserva: Veltri c. Catini.

Convocazione

UNITA' - Tutti i giocatori sono convocati questa sera alle ore 19 presso il Bar Collina — Piazza Sonnino — per accordi partita di allenamento domenica mattina. Invito speciale a Fiaschi Franco, Caldognetto, Di Cosimo, Melappioni e Mura. Portare una foto.

GRAVI PROVVEDIMENTI DELLA FEDERAZIONE NUOTO

Tredici giocatori di pallanuoto squalificati per scorrettezze

MILANO, 19. — La F.I.N. comunica le seguenti deliberazioni della C.O.G Centrale, con riserva di ulteriori accertamenti ed eventuali conseguenti provvedimenti delibera:

1) Sospensione a tempo indeterminato al giocatore Monaco, capitano della Canottieri Napoli; 2) Squalifica fino a tutto il 15 agosto 1956 al giocatore Pittaluga della R.N. Camogli per contegno violento ne. confronti di un avversario; 3) Squalifica per tre giornate di campionato al giocatore Arena della Canottieri Napoli per contegno gravemente scorretto nei confronti dell'arbitro e del pubblico; 4) Squalifica per due giornate di campionato al giocatore Scaletti per ingiurie nei confronti dell'arbitro e per contegno gravemente scorretto; 5) Squalifica per una giornata di campionato al giocatore Cannavale per contegno scorretto nei confronti dell'arbitro; 6) Multa di L. 5000 (cinquemila) alla R.N. Camogli, per inadeguata preparazione del campo di gara.

Squalifica per una giornata di campionato ai giocatori Miani dell'U.S. Triestina e D'Altrui della R.N. Napoli per essere venuti a fatto

Squalifica fino al 15 dicembre 1955, al giocatore Sperber della Bolzano Nuoto per contegno gravemente scorretto con l'aggravante della sua qualifica di capitano; squalifica fino al 15 ottobre 1955 ai giocatori Mones, Paucovich, Reinstaller, fino a tutto il 31 settembre 1955 al giocatore Pircher, della Bolzano Nuoto, a tutti il 15 settembre 1955 ai giocatori Pircher e Novak tutti della Bolzano Nuoto.

Stasera al « Torino » Lazio-Camogli

Questa sera nella piscina dello Stadio «Torino» la Lazio, tentando di superare il Camogli, cercherà di mantenere tali le poche speranze (ma pur sempre speranze) di vincere il campionato di pallanuoto.

Dopo Lazio-Camogli, che avrà inizio alle ore 21,30 si svolgerà Roma-Mameli di Voltri, una partita che non si presenta difficile per i giallorossi, apparsi in netta ripresa nelle due ultime partite vinte a Firenze e a Trieste.

TENNIS

Merlo, Sirola e Pietrangeli eliminati a Chestnut Hill

CHESTNUT HILL, 19. — Tutti e tre gli italiani presenti ai campionati di doppio degli Stati Uniti sono stati eliminati nelle partite disputate sui campi coperti, valevoli per il primo turno. Sirola e Pietrangeli sono stati battuti dopo ben 88 giochi, al termine di cinque combattutissime partite da Jerry Moss (Florida) e Bill Quillian (Seattle), due apprezzati giocatori americani.

Merlo, in coppia con l'americano Dick Gaines (Massachussets) ha dovuto anch'egli cedere dopo quattro incerte partite, per un totale di 76 giochi, contro l'inglese John Barrett e Sydney Scmwartz di Brooklyn. Ecco i risultati:

Moss-Quillian (USA) b Nicola Pietrangeli-Orlando Sirola (It.) 10-12, 10-12, 6-2, 10-12, 6-4. Barrett-Schwartz (Ingh.-USA) battono Merlo-Gaines (It.-USA) 13-11, 12-14, 6-4, 9-7.

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Calcio

CATANIA, 19. — Gli avvocati Marciante, Calvo e Vitale avranno domani a Fiuggi un colloquio con l'avv. Alfredo De Marsico con il quale compongono il collegio di difesa che sosterrà davanti alla CAF i motivi del Catania avverso le deliberazioni prese dalla Lega calcio nei confronti del sodalizio rosso-azzurro.

Per quel che è dato sapere, i patrocinatori del Catania sosteranno davanti alla Commissione d'Appello Federale, che le deliberazioni di primo grado sono state adottate sulla base di elementi indiziari e non probanti e con «approssimazione e inesattezza giuridica», tenendo valide quelle accuse che gravano sul Catania e trascurando invece alcuni elementi difensivi che avrebbero svalutato se non addirittura annientato la consistenza di determinate accuse.

Intanto, anche la possibilità di qualche ingaggio da parte del Catania rimane condizionata al verdetto che la CAF pronuncerà, sentite le argomentazioni dei patrocinatori del sodalizio In tale attesa, il Catania ha avanzato una richiesta tendente ad una ulteriore proroga per la chiusura delle liste di trasferimento.

Canottaggio

BRUXELLES, 19. — Ventidue paesi, fra cui l'Italia, prendono parte ai campionati europei di canottaggio che avranno inizio giovedì prossimo nei pressi di Gand e si concluderanno domenica. Oggi sono giunti gli argentini e una parte della rappresentativa sovietica. Le gare sono per sette categorie di imbarcazioni (otto, quattro con, quattro senza, due con, due senza, doppio e singolo) e si svolgeranno su di un lago appositamente creato per la competizione.

Un grande romanzo di Atessandro Ilek

(Disegni di Giorgio De Gasparri) **Appendice dell'Unità 65**

Anche gli altri ci guardavano. Per le strade della città, sicuramente condannata, sulla quale si spargeva il fumo della stazione incendiata, passava un reparto schierato a intervalli precisi, con i comandanti in testa ai loro plotoni, con i cannoni, le mitragliatrici, le munizioni. Un battaglione in marcia, come sapete, occupa quasi un chilometro di strada

Gli uomini non battevano il passo come ad una parata. Andavano stanchi, tristi, sapevano che non li attendeva un festino, ma battaglie anche più cruente e dure. Pure, sotto lo sguardo dei cittadini, si raddrizzavano e marciavano al passo.

I cittadini non ci guardavano ammirati; non si ammiravano i soldati che si ritirano Le donne ci guardavano con pietà, alcune si asciugavano gli occhi. Molti probabilmente pensavano che le truppe stessero abbandonando la città al nemico. Occhi tristi, spaventati, parevano chiedere:

Possibile che sia tutto finito? Possibile che vada in rovina il frutto di tante fatiche, di tanti sogni?

Era penosa, quella marcia attraverso la città. Ma per non rispondere agli sguardi dei civili e alla loro pietà, noi, alzavamo fieramente la testa, ci raddrizzavamo, battevamo con forza i piedi. Con ogni passo, lo stesso per tutto il battaglione, noi rispondevamo:

— Non si tratta di una catastrofe: è la guerra.

E si poteva anche intendere una voce bisbigliare per tutto il battaglione:

— Non siamo disertori sfuggiti all'accerchiamento. Non siamo sconfitti. Siamo un reparto organizzato, delle truppe sovietiche. Abbiamo imparato a conoscere la nostra forza combattendo; abbiamo battuto i nazisti, abbiamo imposto la paura ai nostri nemici e camminato sui loro cadaveri. Guardateci, sfiliamo davanti a voi a testa alta, come un reparto fiero di sè, un reparto dell'Esercito Rosso, del grande e forte Esercito di Stalin!

3.

Il battaglione si avvicinava al sobborgo nord-orientale, dove si era installato il comando del reggimento.

Ad un crocevia, credo là dove si trovava un soldato che regolava il traffico, l'asfalto sostituì il selciato; lì cominciava la strada di Volokolamsk, la striscia d'asfalto che porta a Mosca.

In una casa, di cui ricordo le linde persiane, turchine, come sotto una forte spinta, si spalancò una finestra. Si affacciò il commissario del reggimento, Piotr Logvinenko, ed agitò festosamente la mano. Dal pianerottolo ci correva già incontro un maggiore dalle tempie brizzolate, il nostro capo di stato maggiore del reggimento, Sorokin. Un minuto dopo, egli mi stringeva fra le braccia: i suoi occhi non più giovani, che avevano visto tante cose, ad un tratto luccicarono di gioia. Poco dopo ci raggiunse Logvinienko che mi spinse da una parte e mi abbracciò.

Non riuscivo a capire: come mai mi accoglievano a quel modo? E io, che avevo invece pensato di ricevere una solenne ramanzina per quel ritardo! Solo allora capii quanto avevano dovuto penare i nostri compagni per la sorte del battaglione rimasto accerchiato. Più di una volta dovevano aver pensato che eravamo morti, dovevano averci ricordato come si ricordano gli eroi caduti.

Il comandante del reggimento, maggiore Elin, col suo volto impenetrabile, stava in silenzio sul pianerottolo, lasciando che il battaglione gli sfilasse davanti. Mi avvicinai a lui e gli presentai la forza. Dopo avermi ascoltato, disse brevemente:

— Va bene, verrete da me più tardi per riferire in modo più ampio. Intanto provvedete ad accantonare il battaglione. Voi potete riposare: il reggimento passa come truppa di riserva del comandante di divisione.

La sua voce lasciò trapelare in queste ultime parole una nota d'orgoglio. Elin, giovane ufficiale subalterno nella prima guerra mondiale, poi ufficiale di carriera e comandante di reggimento dell'Esercito Rosso, era fiero di questo Esercito al quale apparteneva.

Capite qual era, in quel momento, dopo quanto avevamo passato, il significato della semplice frase: «Il reggimento passa come riserva del comandante di divisione»?

Significava che, dopo lo sfondamento operato dai tedeschi, dopo due-tre giorni e notti drammatiche, la divisione era di nuovo pronta a combattere, schierata su una linea di difesa, con un forte gruppo di riserva, disposto in profondità. Quella semplice frase voleva dire che davanti a i tedeschi si stendeva di nuovo un fronte chiuso, che Mosca era di nuovo difesa.

Era penosa, quella marcia

Il battaglione continuava a marciare. Con un fragore minaccioso, si muovevano i cannoni.

Da qualche parte sbucò l'aiutante di Panfilov e mi salutò.

— Compagno Momysc-Uly! Vi desidera il generale!

— Dov'è?

— Seguitemi! E' in quella casetta d'angolo. Sapete, il generale, che si trovava sulla via, non la smetteva di chiedermi chi fossero quelle truppe che sfilavano così bene.

E l'aiutante rise.

Feci chiamare Rakhimov, gli ordinai di sistemare gli uomini e seguii l'aiutante.

4.

Attraverso l'anticamera, dove erano installati i telefonisti e gli ufficiali di guardia ai centralini del comando, entrai nella stanza di Panfilov. Con un movimento brusco, egli si sollevò dietro il tavolo sul quale erano pure disposti alcuni apparecchi telefonici e una carta topografica che lo ricopriva tutto.

Mi misi sull'attenti, volevo presentare il mio rapporto ma Panfilov non lo permise. Fece qualche passo per venirmi vicino, mi prese la mano e me la strinse con forza, non alla maniera russa, ma come è costume presso di noi kasakhi, con entrambe le mani.

— Sedetevi, compagno Momysc-Uly... Volete del tè?

E, senza aspettare la mia risposta, aperta la porta disse a qualcuno:

— Portate da mangiare per due, qualche antipasto, un samovar. E tutto il resto.

Poi si volse a guardarmi. Il suo sorriso, i suoi piccoli occhi un po' obliqui, leggermente mongoli, avevano una espressione affettuosa.

— Sedetevi. Raccontatemi tutto. Avete perso molti uomini?

Comunicai le nostre perdite.

— Siete riuscito ad evacuare i feriti?

— Sì, compagno generale.

Avvicinatosi al telefono, Panfilov chiamò il capo di stato maggiore della divisione e ordinò di comunicare immediatametne allo stato maggiore dell'Armata, a Rokossovski, che era giunto a Volokolamsk un battaglione al completo, passato attraverso le retrovie nemiche.

Dopo aver ascoltato, a sua volta, alcune comunicazioni, Panfilov si chinò sulla carta e cominciò a chiedere qualcosa. Udii:

— E da nord? Tutto tranquillo? Quando vi è giunto l'ultimo dispaccio da quella parte? E dopo? Sapete, non credo molto a questa calma. Provate a chiedere di nuovo. Meglio chiarire.... per favore, mandatemi il capitano Gofman con tutti i rapporti.

Deposto il ricevitore, Panfilov continuò per qualche tempo a esaminare la carta. Aveva l'aria assorta, persino cupa. Parecchie volte borbottò qualcosa. Tolse macchinalmente di tasca l'astuccio delle sigarette, ne prese una, la picchiettò sul tavoro, poi, come tornato in sè, mi guardò.

— Chiedo scusa...

E mi porse il portasigarette aperto.

— Su, compagno Momysc-Uly, raccontate. Raccontate tutto.

5.

Decisi di raccontare nel modo più breve, per non distrarre e trattenere a lungo il generale. Mi pareva che, in quel momento, nell'atmosfera nervosa della battaglia, egli avesse ben altro da fare che ascoltare il mio rapporto.

— La sera dei 23 ottobre... —, cominciai.

— Eh, dove siete andato a finire! — mi interruppe Panfilov. — Aspettate, col ventitre ottobre... Prima parlatemi dei combattimenti lungo le strade. Ricordate la nostra spirale, la molla? Come ha funzionato da voi?

Per me, dopo tutto quanto avevamo passato, quei piccoli combattimenti, quelle trascurabili azioni dei plotoni di Donskikh e di Brudny, mi sembravano pallide e lontane. Perchè Panfilov mi chiedeva conto di quelle? Che importanza avevano per lui i nostri primi scontri?

Panfilov sorrise, come se avesse letto nel mio pensiero.

(Continua)